

Sin da ragazzino, quando ho iniziato con la corsa, ho sempre sognato di poter partecipare ad una Olimpiade. Il mio rapporto con l'evento sportivo più importante al mondo è un alternarsi di chiaro – scuro. Lasciate che vi racconti il perchè.

Nel 1980, a 23 anni, mi ero meritato la convocazione per i Giochi Olimpici di Mosca, il sogno del ragazzino si stava avverando, ma quella trasferta per me rimase solo e soltanto un sogno. Sta di fatto che quei Giochi me li guardai alla televisione, con tanta delusione e rammarico e non fu facile accettare quella esclusione.

Gli anni passarono velocemente, la mia carriera continuò, nel frattempo diventai atleta a tempo pieno, gareggio e mi confronto con i più importanti maratoneti al mondo. Los Angeles '84 doveva essere la mia Olimpiade. Ad aprile vinsi il titolo italiano di maratona a Milano, con una gara condotta da solo dal primo all'ultimo metro, con passaggi a ritmi da record del mondo fino al 30esimo km, poi, complici i crampi, fui costretto a rallentare e chiusi in 2:11:05, record italiano eguagliato, stesso crono dei Mondiali di Helsinki dell'anno precedente.

Fu una bella prova di efficienza sulle strade meneghine, il morale era alle stelle, da aprile ad agosto c'erano mesi sufficienti per recuperare e per preparare al meglio l'appuntamento clou della stagione. Purtroppo così non sarà e per un problema ad un ginocchio che non mi aveva permesso una preparazione adeguata, a pochi giorni dalla partenza, decisi di rinunciare. Un duro colpo, forse anche più difficile di quello di quattro anni prima.

Comincio a pensare che per me le Olimpiadi siano stregate e destinate a rimanere solo un sogno.

Il rientro dopo l'operazione al ginocchio fu difficile, non pensavo certamente al successivo appuntamento olimpico, Seul 1988. Ci vuole più di un anno prima di ritornare a correre ai livelli che erano miei e che sentivo miei, ma ci riescii e mi tolsi grandi soddisfazioni nelle maratone di Chicago 1985, New York 1986 e Londra 1987.

Ed eccomi nuovamente ad un appuntamento con il sogno olimpico.

Alla maratona di Boston, in aprile, in una sorta di selezione, mi confrontai con Bordin e Pizzolato, con il seguente risultato: Gelindo quarto in 2:09:27, io quinto in 2:09:33 e Orlando, più staccato, in 2:12:32. Con questo piazzamento mi qualificai. Dentro di me, con un po' di scaramanzia spero sia la volta buona. Arrivai a Seul non in forma come avrei voluto, ma c'ero, finalmente presente. Fu emozionante varcare la soglia del Villaggio, trovarsi a contatto con tanti atleti di sport e discipline diverse, grandi campioni. Pensai che aveva valso la pena aspettare tanti anni.

La gara. Giornata calda, partii, come mia abitudine, con il gruppo dei migliori, anche se le mie condizioni, come già accennato, non erano delle migliori. Al 25esimo km mi staccai dal gruppo, ero in difficoltà, da lì fino alla fine fu un vero calvario, ma perché il sogno si realizzi, in tutto e per tutto, bisogna chiudere, bisogna onorare la maglia azzurra, bisogna entrare nello Stadio Olimpico e così fu, con grande emozione per una esperienza unica e particolare.

Breve post scriptum: quel giorno, 2 ottobre 1988, vinse il titolo olimpico l'amico – rivale Gelindo Bordin.